

# POESIE DI GIOVENTÚ

Berlutti, Roma, 1926

(Le poesie sono qui pubblicate in ordine alfabetico)

## Afa

Si stende come un velo l'afa inerte  
e si sfilaccia ai margini dei colli  
dove le vigne con verdori molli  
si sparpagliano giù pei fianchi e l'erte.

Gli alberi immoti nel lucrore vacuo  
s'addormentano; una farfalla pazza  
senza meta di qua di là svolazza:  
sembra nel sole un bianco fuoco fatuo.

Tutto tace: l'odor dell'afa ovatta  
il verde intorno. Pendono ai viticci  
gli scarabei, e crepita la fratta.  
Guizza il ramarro fra i cespugli. Un tonfo.  
Fervon fra i rami brulichii rossicci  
e l'aria a tratti è come un solo ronfo.

## Alla finestra

Vieni qui, alla finestra: sogniamo.  
Grande è il silenzio della notte, grande  
infinito su noi il ciel si spande.  
Vieni qui, fra le mie braccia. Io t'amo!

Oh dolce sogno sospirare in due!  
è un sospiro fragrante il sogno nostro:  
in me ti libri tu mentr'io mi prostro,  
anch'io mi libro fra le braccia tue!

A grappoli ti cadono negli occhi  
le stelle, come in un mare profondo;  
ebbro ti stringo: tu sei tutto il mondo!  
Così lieve ti fai che non mi tocchi.

Il silenzio si fa musica. T'amo!  
La terra è piena di questa parola.  
Su noi turbinano il ciel. Sei tutta sola  
con me solo nel mondo: sogniamo!

### **Alma genitrix**

Sulla nuda terra giaccio  
Nell'afa meridiana:  
nella carne che risana  
mi guizza un brivido diaccio.

Morire: un ansito, un punto,  
ancor riluttando un salto,  
e nulla! Dove, più in alto?  
Finalmente essere giunto!

Lasciare la carne immota,  
dimenticata carogna  
dove nulla più bisogna  
d'ogni suo bisogno vuota.

Alimentar nuove forme  
e spiriti, cuori nuovi  
che sanguineranno ai rovi  
del mondo su antiche orme.

Sentire dal putrefatto  
cuore un altro cuore nascere  
della propria muffa pascere  
un sogno, un più fulgido atto.

Uomo mobile rifiuto  
Nell'immobile natura:  
sento nell'eterna cura  
d'essere per ciò vissuto.

Sento aderirmi alla terra  
in un vasto sfacimento,  
m'annullo in un sopor lento,  
prendimi, o mia madre terra!

I miei nervi son verdicci  
germogli, il mio sangue putre  
radici innumeri nutre,  
i miei ricci son viticci.

Così ritorno alla culla  
perenne chiedendo pace,  
eccoci giunti, mendace  
mia anima che sei nulla.

Lieto se la madre antica  
dalla mia carne corrosa  
farà fiorire la rosa  
o la dispregiata ortica.

### **Bicchieri d'acqua**

Ma io non mi ubriaco che di bicchieri d'acqua  
la notte quando immagini di bellezza riempiono il mio cuore  
come una stella riempie il cielo  
e un fiore selvatico e nascosto la foresta.  
Due occhi dentro il mio cuore, o un sorriso  
incontrato per la strada come un sasso  
che d'improvviso rompe la naturalezza del passo;  
due occhi color dell'acqua sotto l'ombra,  
e un sorriso come una rosa sbocciata in un giardino,  
quando la primavera diventa nostro sangue  
e ci accompagna per la strada col suo soffio divino.  
Ma cosa mi vale ch'essi dentro il mio cuore,

nascosti come un fiore nella foresta piena d'incensi,  
come una stella nel cielo riboccante d'ombra e d'azzurro  
come una febbre d'amore nel sangue più puro,  
ardano e giardini facciano fiorire  
con delicati aromi, ed ebrezze senza fine,  
e sogni favolosi e pensieri celesti, come in una notte d'estate  
che dormi e non ti vuoi più svegliare  
sotto le stelle senza numero?  
Cosa mi vale tutto ciò se essi sono lontani da me, e non più miei?  
Ed io non mi ubriaco che di bicchieri d'acqua  
questa notte col tuo sorriso e i tuoi occhi dentro il mio cuore  
nascosti e vivi come le stelle che si specchiano nel mare  
come il canto d'un uccello sperduto nella foresta,  
e non sai se si abbeverì ad una tristezza o ad una festa;  
col tuo sorriso e i tuoi occhi dentro il mio cuore  
finché la febbre che mi consuma non sarà stanca  
come stelle che hanno troppo bruciato  
come rose che hanno troppo una stanza profumato.  
Non mi sarò ubriacato che di bicchieri d'acqua  
quando essi saranno lontani da me e non più miei,  
e il mio cuore avrà aperto un'altra pagina.

### **Canzonetta**

Perché dovrei se tu non m'ami più  
amarti?  
Amor, mi tenne con suoi doni ed arti,  
non tu.  
Tu muti o passi, ma l'amore resta  
in me,  
a te un istante diede, ma per sé,  
sua festa.  
L'urna tu fosti che or non serba più  
il fiore,  
un'altra bocca mi dirà l'amore  
che fu.

### **Estate**

Spirito immoto dell'estate. Bruschi  
rinverdimenti d'alberi ove l'aria  
s'amalgama. Lentezza solitaria  
d'ogni cosa, con brividi coruschi.

Un volo tinge di riflessi foschi  
la nudità del cielo. Nell'opaca  
calura a tratti tremola ubriaca  
la stupefatta vacuità dei boschi.

Mi lascio addormentare in padiglioni  
d'ombra da questo morbido splendore  
che mi ricolma d'obliosi suoni.

E così resto, e m'abbandono tutto  
al sensuale sonno delle ore  
staccandomi da me siccome un frutto.

### **Frammento**

Fu lungo il mare. Una serata morbida  
di settembre siccome la tua sciarpa.  
Fu come un urlo quella stretta torbida.

Vibravi nel silenzio come un'arpa,  
guizzasti folle, ti torcesti esangue,  
cadesti come un'ala che si tarpa.

Quando ti rialzasti senza sangue,  
senza più sguardo, muta come spetro,  
non quella che si torse come un angue,  
ma un'altra evanescente come vetro...

### **Fuori tono**

No no la nostra vita non c'entra

la nostra piccola vita dolorosa,  
il dolore dei nostri piccoli giorni  
tutto ciò che rende più dolorosa la vita.

Io non saprei veramente dire cos'è  
come non saprei dire perché  
di quest'angoscia nel vedere la vita  
la nostra piccola vita che non c'entra.

Perché lo so cos'è veramente la vita  
consumarsi come un piccolo fiore  
camminare come una lucertola,  
il sole, le strade, il lavoro, il riposo.

Il sonno nelle notti silenziose  
mentre fuori ci sono le stelle  
e c'è qualcuno che veglia e cammina  
le donne che vendono il proprio sesso e ridono

La tavola a mezzogiorno apparecchiata  
le bocche che mangiano per potersi poi baciare,  
il bambino che strilla e non sa nulla  
non sa ancora cosa sia la vita.

E poi quando tutto pare finito -  
un giorno si finisce senza pensarci  
come conversando un bicchiere di vino -  
ricominciare sempre daccapo.

Mangiare lavorare dormire  
sputare sorridere baciare  
coricarsi con la propria moglie  
fare i figli per continuare la vita;

coricarsi con le donne che si vendono  
lavorare rubare mendicare  
correre dietro alla gloria del mondo  
credere in dio signore e sputarlo;

uccidere creare tormentare  
credere in tutte le cose belle  
operare semplicemente il male  
ma in fondo coricarsi con le donne.

Oh lo so cos'è la nostra povera vita,  
la nostra piccola vita che non c'entra  
il dolore dei nostri piccoli giorni  
tutto ciò che rende più invano la vita!

## **Gioco**

Ti piacerebbe per poco  
non sul serio, ma per gioco,  
chiudere gli occhi, e poi  
trovarci noi due, noi

soltanto, nient'altro intorno:  
la terra, che importa? il cielo  
che ci sia, che vale? e il giorno?  
ma tutto sperso in un velo.

Trovarci di fronte e poi  
non esserci più anche noi,  
sparire anche noi, ma gli occhi  
guardarsi sempre negli occhi.

Sono nello smarrimento  
qualcosa come l'amore  
che non si sa se nel cuore  
più viva quando s'è spento.

Così restare con fiso  
negli occhi un qualche sorriso,  
ma poi anche quello smuore  
in un fragile colore.

Gli occhi si chiudono un poco  
poi tutti - non c'è più niente -  
il nostro innocente gioco  
finisce: non era niente!

### **Il ticchio dell'orso**

Vedi questo cavallo  
che rigira la testa penzolante  
di qua di là come da un'ansia morso?  
Soffre il ticchio volante,  
cioè il ticchio dell'orso.

Perché poi non si sa:  
ma se lo guardi ha proprio un'aria d'orso  
stupido e goffo che ripassi un ballo,  
dimentico del morso  
e d'essere un cavallo.

Anch'io, se bene guardi,  
col cuore che rigira senza posa  
di qua di là sempre da un'ansia morso  
- una povera cosa! -  
soffro il ticchio dell'orso.

Cosa sia non si sa:  
stupido e goffo anch'io ritento un ballo  
d'orso, dinnanzi un sogno che non c'è,  
come quel cavallo  
dimentico di me.

### **In caserma**

C'è nel cortile della caserma  
un solitario palmizio verde:

la chioma nell'azzurro si perde -  
la notte qualche stella su si ferma.

Sta col suo tremolare d'argento,  
e poi s'abbassa appena: si perde  
tra la chioma del palmizio verde:  
or sì or no sboccia a un tremar del vento.

Una gemma spersa tra capelli  
di donna pare a un lume di festa.  
Pare che la chioma si ribelli  
un poco al vento, e lei, tremando, resta.

Ma quando il cielo si fa lontano  
e nell'aria ogni stella si perde,  
dalla chioma del palmizio verde  
la stella bianca se ne va pian piano.

## **L'acqua**

Piove. Ma piano per non farlo sapere,  
tic-tac non farlo a tutti sentire;  
in un orecchio lo confida alla terra  
la silenziosa madre del pane.

Ma tanto fina un'acqua d'aprile  
per fare dopo sorridere i fiori,  
ha bisogno d'una pettinata  
la montagna giù fino alla piana;

se no il frumento chi lo crescerà  
perché giugno gli dia il suo oro,  
il bel frumento chi lo crescerà  
perché luglio gli rompa la testa?

Chi farà ridere come una monella  
la spadacciola fra 'l verde tenero,

chi farà rosseggiare la bocca  
al melograno nell'orto?

Oh la campagna chi l'avesse vista  
tutta bruciata dallo scirocco!  
se si poteva farla di lagrime  
chi non l'avrebbe fatta quest'acqua?

Un'acqua fina ma che sa dirle  
le sue cose, era tanto, alla terra,  
se ritardava, oh vogliamole perdonare,  
ora lo dice forte il suo amore.

Che fa se tutti lo vengono a sapere?  
il grande amore non si può tacere,  
ma del resto chi vuole vedere  
bisogna che s'affacci alla finestra.

Nella notte c'è odore di ginestra:  
ma no, è l'odore dell'acqua che cade,  
acqua dolce come la rugiada  
e ti fa bene se ti bagna la testa.

Una buona pettinata alla testa;  
il vento dopo ci farà la scrima  
il sole dopo te la cangerà,  
la testa dal gran sonno piegherai.

La testa carica di pensieri d'oro,  
tic-tac cadono giù dal corbello,  
tic-tac per portarli al mulino  
prepara la bisaccia e l'asinello.

Per questo il Signore la manda  
nella notte d'aprile l'acqua buona,  
quella che si sogna il contadino  
e l'ortolano per il suo giardino.

La campagna si sente respirare,  
ha ritrovato tutti i suoi polmoni,  
domani il vento la spettinerà  
or sì or no come un grande mare!

Il Signore buono pensa per il povero,  
per colui che va in chiesa la domenica  
e gli altri giorni lavora come un asino,  
ma chi ha un boccone di pane è ricco.

Il povero si contenta di poco,  
gli basta veder la campagna ariosa  
e lucente come una polledra  
e il suo sudore benedetto da Dio.

Per questo nella dolce notte d'aprile  
il Signore manda tic-tac l'acqua  
e il cane che si sveglia sulla porta  
un po' stizzito gli fa grande festa.

Nella notte non è odor di ginestra  
ma è l'odore dell'acqua che cade,  
oh perché non t'affacci alla finestra  
a dargli un bacio all'acqua che cade?

### **L'ala caduta**

Ad un bianco angelo di cera  
che stava con l'ali spiegate  
sempre sul punto di volare al cielo,  
un ala è caduta, stasera.

Nella chiesa vuota e nera  
il dolce angelo alza un'ala  
sola al cielo, piangendo. Non può più  
con quella sola tornar su.

A terra l'ala che s'è infranta  
d'onde è caduta non sa più,  
più non ricorda l'angelo di cera  
che non può rivolar su.

## **La luna**

Quante cose illumina la luna!  
- il mio cuore non lo vedi, è nascosto -  
i tuoi occhi la tua bocca il tuo collo  
- ma il tuo cuore lo tieni nascosto -.

S'alzano nella diafana chiarezza  
i cipressi simili a monaci neri,  
un cane morsica il grande silenzio,  
i campanili lontani sognano immoti.

Le cose, d'intorno, restano sospese,  
non si capisce questa luminaria,  
ma il tuo cuore il tuo cuore nascosto  
la luna non lo vuole illuminare!

Il tuo sorriso sboccia come un fiore  
in una vicinanza fantastica;  
il tuo piccolo cuore sorride,  
ma il mio cuore fosco è nascosto!

## **La partenza della mamma**

La mamma se n'è andata via  
non s'è portato nulla di nulla,  
nemmeno un pezzetto di pane,  
nemmeno un gocchino d'acqua:  
s'è messa la vestina pulita,  
la mamma dagli occhi azzurri è partita!

Per dove è partita la mamma?  
in casa non sfaccenda più,  
nel focolare è spenta la fiamma,  
la fiamma come il cuore di Gesù  
che dice: Venite a me che vi prendo  
venite a me che la mano vi stendo!  
Quando si parte si porta via qualcosa  
anche uno stecco, anche una rosa,  
non parliamo poi del pane,  
non parliamo d'un gocchino d'acqua.

Oh che partenza frettolosa  
senza portarsi via qualcosa,  
senza lasciare nemmeno un saluto  
per chi piange e rimane!

Oh che pena andarsene col labbro muto  
senza portarsi un pezzo di pane!  
Ma per dove è partita la mamma?  
Mamma con gli occhi celesti e contenti  
te ne sei andata con gli occhi spenti!  
i begli occhi contenti e celesti  
sempre contenti come un giorno di festa!

Non vedi dunque chi rimane in pianto?  
Ma lo so anche tu piangi in un canto  
come una foglia secca al camposanto.  
Così sola con gli altri hai paura,  
in casa tua ci stavi più sicura.  
Nella casa quando fuori c'è vento  
il cuore sorride contento.  
Ma ora è spento il focolare,  
e tu, lo so, non puoi più tornare!  
Non soffierai più sulla fiamma  
rossa come il cuore di Gesù...  
nella casa non ci sei più tu!  
dove te ne sei andata, o mamma?

Mamma, perché te ne sei andata,  
perché così sola mi hai lasciata  
nella casa grande come un convento?  
perché mi hai fatto il cuore scontento,  
perché mi fai piangere gli occhi,  
mamma che ti stavo sempre ai ginocchi?

Che stanchezza trovarsi soli!  
c'è un momento in cui si stanca anche il pensiero  
tanto tu non ritornerai più  
e noi restiamo vestiti di nero.  
Fuori c'è tanto sole e ci sono  
i fiori che non sanno nulla,  
non sanno in quanto abbandono  
ci hai lasciati, mamma fanciulla!  
Ci hai lasciati che bisogna sfaccendare  
accendere la fiamma al focolare  
mangiarsi un boccone di pane  
bersi quel gocchino d'acqua  
come non fosse avvenuto nulla,  
perché sempre qualcuno rimane.  
Una rosa sul davanzale,  
un visuccio stanco sul guanciale,  
il gatto non ha capito nulla,  
non ha capito nulla il cane.  
Mamma, voglio venire a trovarti  
mi voglio con te riposare,  
mi fanno tanto male gli occhi,  
mi addormenterò ai tuoi ginocchi.

Ma è tanto buono il cuor di Gesù  
ora che in casa non ci sei più tu:  
anch'io un giorno diverrò una mamma  
avrò anch'io una fanciulla,  
ma dopo senza portarmi via nulla  
senza guardare se si spegne la fiamma  
mi metterò la vestina pulita  
e in silenzio me ne andrò dalla vita!

Senza dare un'occhiata al focolare  
mamma bella ti verrò a trovare!

## **Lo specchio**

Ti rovesciami violento  
sulla poltrona. Ti sfeci  
le vesti con le mie dieci  
dita divenute cento.

Ti si sciolsero le chiome,  
sentii cader le forcine  
e rantolammo - vicine  
già le carni - il nostro nome.

Aderimmo. All'improvviso  
il mio demone mi prese:  
sentii le tue carni accese,  
mi sentii un altro viso.

Via torsi gli occhi con astio.  
Vidi nello specchio in faccia  
una mia stupida faccia,  
un brutto ceffo di maschio.

## **Malinconia**

Dolce malinconia che mi conduci  
come un fanciullo per le tue foreste  
dove i tuoi sogni tramutati in luci  
fingono errori d'improvvisate feste;

le tue vergini ninfe fuggon leste  
e le viole calpestare cruci  
spiran secreti; ed or musiche meste  
suggi dai venti che tra i rami induci.

Qua! su gli occhi ti preme oscura voglia  
di pianger, mentre fra le rose vai  
cantando tue patetiche canzoni?

Nel pianto un sogno a ridere t'invoglia,  
ma attonita t'arresti dove sai  
silenzi immoti che non hanno suoni.

### **Mascherata**

La Libidine la mano  
prese dell'Amore casto,  
offrì l'Istinto mezzano  
mandragora ed agnocasto.

La Lascivia vergognosa  
ballò col Pudore ignudo,  
il Pasto fece sua sposa  
l'Umiltà, e fu sconcio ludo.

Un'ara servì da alcova,  
Psiche corteggiò Priàpo,  
fu sacerdotessa nuova  
la Foia, florida il capo.

La Verginità sue bende  
stracciò divenuta Furia,  
cauta sollevò le tende,  
invitando, la Lussuria.

Ghignò il Disgusto contento  
in ogni amorosa stretta,  
nell'angolo il Sentimento  
del suo cul fece trombetta.

## **Meriggio**

Vanno per l'aria molle  
simili a vele stanche  
ali nere ali bianche:  
oltrepassano il colle.

Resta qualcosa in cielo  
come una tiepida orma;  
il fiato d'un che dorma,  
l'ombra vaga d'un velo.

Respirano gli olivi  
illanguidendo. A pena  
s'ode nascosta vena  
di sonnacchiosi rivi.

Vanno per l'aria molle  
ali nere ali bianche:  
simili a vele stanche  
approdano sul colle.

## **Nel cuore**

Passano talvolta nel cuore  
dei sogni senza festa  
simili a gabbiani spersi  
in mezzo alla tempesta.

Passano ma vanno, lontani  
insieme alla tempesta,  
e ancora dopo tanti - vani -  
uno più dolce resta;

simile a un altro gabbiano  
che lasci la tempesta  
per rivolare lontano

dove il cielo è in festa.

## **Nella valle**

Freschezza della valle come un bacio.  
Spessore vellutato d'ogni volo.  
M'avvoltolo su l'erba: sono solo  
con a terra, l'afferro, vi combacio.

L'aria sembra cadere da uno staccio  
e s'inverdisce, pullula, si spappola  
in un oro fulmineo, s'ingrappola;  
m'impolvera, la colgo, mi vi sfaccio.

Il silenzio si lacera: dilaga  
un trillo: si raggruma, si frantuma.  
L'aria a lungo ne serba la piaga.  
Io guardo: son farfalle, son lentigini?  
Sento sul tronco l'afide che ruma  
e sento il succhio, odoro le serpigini.

## **Notturmo**

Lentamente la luna dilaga,  
si precipita dalla montagna.  
Il paese addormentato  
si trova il volto rischiarato.  
Lo si sente respirare  
piano.

Abbaia un cane lontano  
per soffocare quel respiro.  
Rispondono cani lontani.  
Qualche casa si oscura a un tratto  
come per un brutto sogno  
fatto.

La lieve luna si spande,  
rotola un languore azzurro:  
la campagna appare più grande,  
si popola di fantasmi  
mentre il paese respira  
piano.

Addormentato a un davanzale  
odora un cesto di basilico,  
un umido odore eguale  
che si abbraccia alla luce  
sospirando a un dolce sogno  
fatto.

Tacciono i cani, lontano,  
dormono col muso su le zampe  
cullati dalla luce che mormora  
passando e ripassando su le case  
come l'ala d'un angelo  
piano.

Non c'è che un solo silenzio  
dal volto tutto illuminato;  
dalla montagna a fiotti  
il fresco fiato degli alberi  
bacia il paese addormentato,  
stanco.

Tutta la terra riposa  
nella ninna nanna lunare,  
si tuffa nel gran lago di luce,  
ne appare tutta imperlata.  
Anche il mio cuore riposa  
stanco.

**Paesaggio (1)**

Azzurro liquido di gennaio  
all'orizzonte violetto:  
qua si sfalda su un tetto,  
laggiù incappuccia un pagliaio.

Di strilli l'aria risuona;  
una canzone vi si sbrandella,  
freddoloso vi s'abbandona  
il tintinnio d'una campanella.

La sera scende piano  
come una palpebra piena  
di sonno, come una mano  
ad accarezzare una pena.

Sbuca una stella e sfavilla.  
Più nere le case sfumano lunge:  
nell'aria fredda che sponge  
saltella improvvisa una squilla.

## **Paesaggio (2)**

Cade una pioggerella fina ad inzuppa villano,  
la nebbia pigra esala pei campi dalla montagna.  
Nel grigiore uniforme non han contorno le cose  
sfumano in prospettive di sogni malaticci.  
L'anima si raccoglie in un groppo di duolo  
rannicchiandosi tutta al caldo della speranza  
come un villano sotto la sua cappuccia di albagio.  
Disperde a tratti il vento i suoi brandelli nell'aria,  
gli alberi levan muti come scheletri le braccia,  
con un tintinnio molle gemono liquide perle.  
Piano i passerotti or qua or là senza rifugio  
beccando tristemente i freddi stecchi e le zolle  
dove il grano fermenta in un nascosto sopore.  
Stridula va la gazza divertendosi al maltempo,

sembrano le sue ali dei brandelli di bandiera  
fuggenti la disfatta in un'alba vergognosa.  
Tutta la terra un turgido infinito duolo esala  
obliandosi come una vedova stanca di piangere.  
Un contadino sulla sua mula sfiora la nebbia  
simile a un fantasma si allontana senza fretta  
incurante del verno che gli aggobbisce le spalle.  
Sullo scalpiccio della bestia butta una canzone  
e il canto lo accompagna lontano come un mortorio  
e il silenzio man mano gli piomba dietro le spalle.

## **Pompejana**

Sul frontone di porfido è scolpito  
folto di villi un femminile sesso.  
L'atrio ride di rose. Amor sopito  
All'ansia di Psiche svela se stesso.

Dietro ogni macchia un fauno redimito  
di cavrifoglio scopre il ventre fesso  
ad una ninfa che rifà l'invito  
impaziente del finale amplesso.

Nel gineceo un femminile coro  
langue di voluttà; pende sul ventre  
d'ognuna, come un nume, un fallo d'oro.

Sopra un lettuccio rantola una coppia,  
una si sbrama solitaria, mentre  
Saffo maschia alla sua bella s'accoppia,

## **Rappresentazione**

Nei boccali di vetro gigli per un matrimonio  
le rose che consumano invano il loro respiro,  
una sposa grassa e lagrimosa

uno sposo panciuto e sornione.

Entra l'Amore a cavallo d'un asino bianco,  
tutto il veglione se ne va in solluchero  
il Signore Iddio è chiamato a benedire  
questi due grossi cuori infarinati.

Folla lumi odori fanciulle fiori  
pietose fanciulle che domandano il marito  
esse sanno che l'amore è un paio di calzoni  
le signorine diventano signore.

Piedini sepolti nelle ciabatte  
occhi bramosi di voluttà cattoliche  
ma il desiderio dalle ali di gallina  
non sa allontanarsi dal catino della crusca.

Le rose piegano singhiozzando la testa  
- l'esile candido collo della mia amata  
il seno di bambina la tua bocca infantile  
gli occhi in cui s'abbonaccia il gran mare dei sogni.

Cerco nella folla il tuo sorriso di luce  
come un raggio di sole in un tetro granaio  
improvvisamente i miei desideri spiccano il volo  
stormi di colombi verso le tacite valli.

Ma le rose agonizzanti si sentono a disagio  
nella rappresentazione teologale,  
mentre l'Amore messo al trotto il suo asino  
invade trombettando la camera nuziale.

## **Rusticana**

Serenata di sufolo e chitarra  
sotto il balcone d'una che lo sa,  
o forse dorme e non la sentirà...

Ma il sufolo le narra e le rinarra

liulì, liulà!

Lo so! più bianco è il seno del lenzuolo  
e non ce n'è più bianco di così,  
e la gota una rosa che fiorì  
in un rosaio fra tant'altri solo

liulà, liulì!

E gli occhi son due stelle senza nome  
ch'erano in cielo e non ci sono più  
e non sa dir nessuno come fu,  
e una cometa c'è di nere chiome

liulò, liulù!

E porta il nome d'un'imperatrice  
e porta il passo d'una faraona,  
la bianca vesta ad ogni passo suona  
e suona come un sufolo così

liulà, liulì!

Ma chi la guarda non sa dire come  
e s'innamora e non sa dire quando,  
rimane quella sua beltà guardando  
come chi sogna e non ricorda più

liulò, liulù!

Ora la trova dentro le lenzuola  
questo suono di sufolo e chitarra  
con lei si giace tramortito e narra  
la doglia d'un che ne morirà

liulì, liulà!

## **Saluto**

L'ultima volta che tu guardi il sole?  
e cogliere le rose, e andar cantando?

oh ridi ancora! inganno di parole,  
vano sofisticar sul come e 'l quando!

È fin che vivi la tua vita buona,  
l'ultima volta è sempre qualche cosa,  
sempre di sé, passando, ella ti dona  
qualcosa che ti vale: cardo o rosa.

Sempre bella sarà nel suo saluto  
come l'amante che tende le braccia  
al tuo partire, e poi si volge.

Muto

rido a sorora Morte che minaccia.

### **San Cristoforo**

San Cristoforo, t'è duro quel carico  
e lo credevi una cosa di nulla:  
quel picciolino che sentia di culla  
te' che 'n giuso ti piega come un arco.

E vai sbuffando: - O tu, com'è che affondo?  
il mondo porto che son così franto?  
- Giusto dicesti, Cristoforo santo,  
che porti Cristo con tutto lo mondo!

Il tuo tronco di palma fece i dattoli,  
il tempo ritornò bello sereno  
le stelle sopra rifiorîro a grappoli.  
Spanto restasti tu e meravigliato,  
e ancora guarda di spavento pieno  
con la lanterna santo Cucufato.

### **Sogno**

Sogno una casa in riva al mare

siciliano,  
tra 'l fosco degli aranci costellato  
da brividi di zagara (lontano,  
tra l'azzurro del cielo e di quel mare.  
c'è il volo stanco smarrito d`un gabbiano);

e dei fiori e del sole, ed una donna  
che più non so, ma gli occhi ha come il mare  
estatici e selvaggi, in cui traspare  
talvolta un sogno solo  
simile a quel volo  
stanco smarrito di gabbiano  
tra l'azzurro del cielo e di quel mare.  
lontano lontano!...

### **Sotto la lampada**

La lampada ti brilla sulla chioma  
lucida e nera: i tuoi grandi occhi casti  
rinuotano nei sogni che sognasti.

Come attorno a quel lume una farfalla  
rapisce l'incantesimo del fuoco  
per restarvi bruciata dopo un poco;  
così vengon nei tuoi occhi a cercare  
nuovi sogni l'incanto che ti assale  
per poi restarvi con bruciate l'ale.

### **Stornello**

E sogno la tua bocca e mi dispero.  
le tue mammelle per mi riposare,  
le carni bianche fra i capelli neri,  
solo nel letto col mio sogno amaro.

Solo nel letto col mio sogno amaro,

un altro scioglie i tuoi capelli neri,  
un altro la tua bocca fa morire,  
le tue mammelle un altro riposare!

### **Sul tuo volto**

Sul tuo piccolo volto stupefatto  
due grandi occhi ci sono che non sanno  
perché sia tutto al mondo così fatto  
ma che ci sia grande dolcezza n'hanno

Due grandi occhi ci sono  
che sorridono e piangono di niente,  
forse d'essere là, piccolo dono,  
per vedere tutto e niente.

Non sanno perché s'aprono così  
- un sogno! - sul mio volto impallidito,  
dolenti d'un incanto che finì  
ma lieti che non sia ancor finito;

perché tremano se  
vi trovano qualcosa che non sanno  
- un sogno! - che non c'è  
ma in cui più dolci e limpidi si fanno!

### **Teatro**

#### I

Pierrot ha perduto la sua dama,  
boccuccia rossa di carmino:  
o meglio, s'è la dama da sé smarrita -  
il mondo non è un piccolo giardino  
ma chi cammina ci si perde.

La cerca per valli e per monti  
la cerca di notte e di giorno,  
i suoi occhi son fatti due fonti,  
la sua voce roca è diventata  
tante volte l'ha chiamata.

Infatti ha molto bisogno di lei,  
un uomo solo che ci fa nel mondo?  
senza la sua donna non è nulla,  
senza il suo cuore non è niente;  
è come un papavero in una padella.

Poi quando la donna è così bella  
bisogna ad ogni costo non perderla  
bisogna cercarla fino alla morte,  
bisogna chiamarla più forte  
più forte fino alla morte.

La cerca per valli e per monti  
i suoi occhi son fatti due fonti,  
ma ohimè la dama s'è perduta,  
fino alla morte bisogna cercarla!  
Pierrot ha perduto la sua dama.

## II

Invece non c'è niente di vero  
in questa prima parte del teatro:  
è Pierrette che il suo damo ha perduto.  
Il compagno bianco e nero  
ella cerca e non lo trova più.

Lo cerca per valli e per monti,  
non posa né giorno né notte,  
i suoi dolci occhi son fatti due fonti,  
le scarpine sono già rotte,  
i suoi piedi sono una piaga.

Ella è tanto sola nel mondo  
ha bisogno d'essere in due.  
Una donna sola non è niente,  
non è niente il suo bel crine biondo  
bisogna che qualcuno lo baci,  
uno solo con la bocca selvaggia!  
e non bisogna ad ogni costo perderlo,  
bisogna cercarlo fino alla morte  
bisogna chiamarlo più forte  
più forte fino alla morte!

Lo cerca per valli e per monti,  
i suoi piedi son fatti una piaga,

i suoi occhi son fatti due fonti,  
ma ohimè non lo ritrova più!  
Pierrette il suo damo ha perduto.

### **Traduzione**

O passegger, qui giace un mucchio d'ossa.  
Non so cos'abbian banchettato i vermi,  
s'io ebbi lunghe chiome o maschia possa,  
occhi felici o d'ansio amore infermi;

se la mia bocca fu di baci rossa  
o di bestemmie, s'ebbi mani inermi  
o fratricide, se colmai la fossa  
già stanco di saper senza sapermi.

Ma dissi come te parole vane  
e non so quali - volan via le foglie -  
e del mio cuore polvere rimane.

Tu non fermarti, ed alla vita cui  
T'abbracci chiedi sempre nuove spoglie:  
io nulla sono come nulla fui!

### **Vanità**

Anche il mio povero riso  
vanità di vanità?  
Se nella trama un sorriso  
compongo, disfiորirà?

Ma non so pianger se vale.  
Vita, non chiedo perché:  
se tutto ciò è naturale  
per te, lo è anche per me.

Non notomizzo il passato,  
né interrogo l'avvenire,  
ma lieto d'essere nato  
sarò lieto di morire.

## **Vespro**

Soffici tramonti di maggio  
odorosi di fieno rosso,  
con qualche canzone nell'aria  
che subitamente svia  
in uno stridio di rondini.

Salgono sulla strada bianca  
dalla campagna che illanguidisce,  
che si fa lentamente stanca,  
i villani a cavallo  
sorridenti di tornare.

Nella macchia fiorita  
sotto e sopra la strada  
zufola l'usignolo  
un melodioso assolo,  
cui risponde il merlo beffardo.

Il cielo colorato di rosa  
tramuta in un ultimo folgorio,  
si fa in fondo paonazzo.  
Brilla nel chiaro improvvisa  
una stella come un razzo.

Passa nel cuore degli uomini  
la dolcezza della sera,  
vi raccende lampade soavi,  
vi raduna i profumi  
della primavera.

## **Voluttà**

Non m'ascoltare così: ti mentisco.  
Le mie parole io prima le penso  
sostificando: c'è un abisso immenso

fra me e te, mentre tutto mi t'unisco.

Spasimi. Mi ti attorci. Sono il visco  
cui t'appigli: nel tuo occhio denso  
di voluttà mi vedo per compenso  
vigile e freddo. Io so ciò che ardisco.

Ogni carezza che incomincio è sazia.  
Tutta ti so prima di possederti.  
Il primo bacio è già l'ultima grazia.

Ora che posso averti non ti bramo  
più. Sei già morta nei miei sensi esperti  
Amo di più le donne che non amo.

## **Zingara**

Ti vedo, intensamente guardata,  
coi grandi cerchi d'oro agli orecchi,  
gli occhi mutevoli come specchi  
dove ogni ombra resta colorata  
dal fuoco che dentro li divora;

l'aria noncurante e il passo molle  
di gatta che meriggi sul tetto,  
coi seni rigidi nel corpetto  
e la bocca come un bacio folle  
di voluttà che si trascolora;

come una zingara in una notte  
senza stelle ai fuochi del bivacco  
mentre d'intorno posi stracco  
ogni uomo per lei, con le ossa rotte,  
e lei guardi non vinta e più folle.

Ti vedo così, fosca e tranquilla,  
ricoperta di monili d'oro  
e se un altro ti tenta, sonoro  
il respiro ti torna e l'armilla  
riluce con un crepitio molle.